

CO.SA.PU.

Comitato per la Salvaguardia del Patrimonio Urbano di Trieste

Via Bellavista, 77 – 34016 – TRIESTE – tel.: 040.414956

E-mail: bruno.cavicchioli@aliceposta.it

Spett.
Signor Procuratore Giovanni de Luca
Corte dei Conti
Procura presso la Sezione Giurisdizionale
Via Milano, 19
34122 – Trieste

Trieste, 19 febbraio 2007

Oggetto: vertenza V2000/00945/DLC.

Con riferimento al nostro esposto dd. 10.2.2006 ci permettiamo, a completamento dello stesso, di inviare l'allegata documentazione che, riteniamo, potrebbe fornire qualche ulteriore elemento di valutazione in merito.

Gioverà ricordare che questo comitato si batte dal 1999 per far sì che gli organi pubblici, preposti alla tutela dei beni attinenti l'arredo urbano della nostra città, si adoperino in tal senso.

Su nostra sollecitazione all'allora sindaco Riccardo Illy, all'inizio del 2000, l'ing. Paolo Pocecco del Comune di Trieste rispondeva sul Piccolo, precisando che il recupero dei masegni risultava impossibile vista la loro fragilità ed immediato collasso al minimo urto (v. all.to n. 1).

Affermazione smentita dall'intervento del cons. Alessia Rosolen in consiglio comunale; come si evince dall'articolo, riportato in data 22 novembre 2000 nel Piccolo, l'ass. Drossi-Fortuna riferiva che quelle pietre marcivano facilmente, non spiegando come mai le stesse, invece, venissero vendute dalla ditta appaltatrice, causando un danno al comune di Trieste (v. all.to n. 2).

In data 22.2.2005 l'ass. ai LL.PP. Giorgio Rossi, in una lettera inviata a questo comitato, ribadiva che queste pietre, ove recuperabili, ... "vengono accatastate in alcuni depositi" ... (v. all.to n. 3). Ciò contrasta, peraltro, con la fotografia apparsa sul Piccolo dd. 14.5.2003, dove si nota come le ruspe abbiano grattato in modo selvaggio la pavimentazione stradale, distruggendo tutti i masegni ed impedendo, di fatto, qualsiasi recupero (v. all.to n. 4 e n. 12, quest'ultimo in dischetto davanti al Museo del Mare).

Nella primavera del 2006 abbiamo visitato i due depositi comunali sopra ricordati: vi è accatastata una parte minima di ciò che è stato distrutto in città: basti pensare che solamente nel tratto del Viale XX Settembre sono stati asportati almeno mille cordoli di pietra costeggianti i marciapiedi: erano nella stragrande totalità in ottimo stato e ben conservati (li abbiamo esaminati uno ad uno); nel deposito abbiamo trovato solamente pochi pezzi. Inoltre, fatto inconcepibile, non è presente nessun libro di carico/scarico del materiale.

Che i pesanti lastroni (misurano ca. metri uno per cm. 50 x cm. 30) si sfaldino al minimo urto è un'affermazione inesatta: come si può vedere (all.to n. 5) gli stessi non sono stati sollevati con cura e poi riposizionati, ma sono stati spaccati dalla ruspa, lasciando i segni dei "denti" della benna su quelli vicini.

Del pari, (v. all.to n. 6), negli anni il selciato è stato distrutto in concomitanza con l'allestimento di gazebo per le varie manifestazioni pubbliche.

In Via del Pesce un lastricato perfetto è stato divelto e sostituito con moderne piastrelle, di consistenza e qualità inferiori (v. all.to n.7).

In Via della Pescheria è stata, del pari, asportata la pavimentazione di lastre quadrate sostituite, successivamente, con altre di fattura moderna (v. all.to n.8).

Il reimpiego in aree private dei masegni e lastroni asportati a Trieste è documentato dalla fotografia scattata a Prepotto, nel comune di Duino-Aurisina, e consegnata alla Guardia di Finanza, che ha eseguito indagini per conto della Procura di Trieste, cui avevamo inviato un esposto in data 27 gennaio 2006 (v. all.to n.9).

Le nostre continue sollecitazioni alla Soprintendenza di Trieste hanno prodotto una lettera, inviata dall'allora soprintendente arch. Giangiacomo Martines al Comune di Trieste in data 4.11.2004, nella quale si ricordava il dovere di tutela e l'osservanza del D. Lgs. 42 del 22.1.2004 per opere mobili ed immobili datate oltre cinquant'anni (v. all.to n.9 bis). Il Comune risulta essere spesso inadempiente: ad esempio, nel rifacimento della Piazzetta Puecher, nel rione di S. Giacomo, oltre a non aver tenuto in alcun caso le disposizioni di cui sopra è scomparsa una tipica fontana per l'erogazione dell'acqua potabile, un raro esempio dotato di due scudi antibora. A nostra domanda in merito non è stata fornita alcuna risposta. Altre leggi, peraltro, tutelavano il patrimonio urbano: il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, art. 10 della legge 6.7.2002 n. 137 ed il D.Lgs. 29.10.1999 n. 490.

Per quanto attiene la buona volontà e la tendenza a combattere lo spreco valga l'esempio del comune di Venezia, dove i masegni non marciscono, non si sfogliano e non si spezzano al minimo urto: vengono lasciati in loco e riposizionati (v. all.to n. 10).

A Trieste, su nostra sollecitazione, è stata presentata nel 2006 l'allegata mozione volta a tutelare l'arredo urbano della città; votata a maggioranza continua ad essere disattesa. Analoga mozione era stata presentata e votata durante il periodo della giunta Illy. (v. all.to n. 11).

C'è da rilevare, comunque, che al di là del danno erariale, ben maggiore risulta essere quello architettonico ed ambientale: intere zone della città hanno cambiato fisionomia, falsando così l'immagine storica tipica della nostra città. E, duole dirlo, nel totale disinteresse dell'organo principe delegato alla sua tutela, vale a dire la Soprintendenza ai Beni Architettonici di Trieste.

RingraziandoLa, egregio Signor Procuratore, per la Sua azione La preghiamo di voler gradire i nostri più deferenti saluti.

Il presidente: Bruno Cavicchioli